

**MARIO BERTINI, *E dopo Bartali e Dalla Costa cresce ancora la presenza fiorentina allo Yad Vashem*, in «L'Osservatore Toscano», 6 ottobre 2013, p. IV**

Per l'occasione straordinaria dello svolgimento dei Campionati mondiali di Ciclismo, a Firenze e in Toscana c'era da aspettarsi che tornasse alla ribalta la gloriosa figura del campione fiorentino Gino Bartali; ma nessuno si sarebbe aspettato che l'«intramontabile» in questa circostanza, venisse fissato alla storia dell'umanità per le sue gesta nobilissime di aver salvato la vita a numerosi ebrei strappati al dramma dell'olocausto grazie alla sua bicicletta e al suo coraggio.

La notizia abbastanza nota in terra di toscana, ma, per innata umiltà, sempre taciuta dallo stesso protagonista e dai suoi familiari, ha avuto invece, proprio in questi giorni, risonanza universale, grazie al riconoscimento ufficiale dell'Istituto di Gerusalemme Yad Vashem, che ha voluto proclamare Gino Bartali «Giusto delle Nazioni». Prima di lui, alcuni anni fa, il medesimo riconoscimento era toccato a Cardinale Elia Dalla Costa che all'amico Bartali, proprio negli anni critici della guerra - 1943, '44 - aveva dato il delicato incarico di «corriere segreto» tra Assisi e Firenze, per trasmettere una documentazione necessaria alla salvaguardia di un centinaio di ebrei nascosti in alcuni istituti religiosi fiorentini. Fu quella una tragica, anche se brevissima, stagione nella quale le deportazioni in Germania intensificarono rappresaglie e ricerche esasperate di persone, o di intere famiglie, note a Firenze anche per le loro frequentazioni negli ambienti ebraici che gravitavano attorno alla sinagoga di Via Farini.

Da qui, quindi, l'impegno davvero rischioso di molti istituti cattolici cittadini, guidati da suore o da sacerdoti, che su richiesta del loro Arcivescovo, si attivarono per condividere la preziosa azione di Dalla Costa e di Gino Bartali. Fra i tanti non possiamo non ricordare, due preti che a Varlungo salvarono molti ebrei occultandoli presso strutture locali. Furono il toscano Mons. Leto Casini ed il veneto, ma fiorentino d'adozione, Mons. Giovanni Simioni che condivisero la medesima rischiosissima azione in favore degli ebrei fiorentini. Ad entrambi, nel 1973, nella città di Gerusalemme, e a nome dello Stato d'Israele, assegnarono il riconoscimento recentemente dato al Cardinale dalla Costa e a Gino Bartali: la proclamazione cioè di «Giusti tra le Nazioni».

Stesso onore è stato tributato, in quest'ultimo decennio, al domenicano padre Cipriano Ricotti e negli ultimi decenni anche a due fondatori di Comunità religiose fiorentine: il primo a don Giulio Facibeni, il padre della Madonnina del Grappa, le cui gesta, per evitare la deportazione di ragazzi ebrei, sono state narrate nel famosissimo libro «Amici per la vita», scritto in età matura da un ex ragazzo ebreo - Louis Goldman - salvato insieme ad un fratello e ad un cugino, dal sacerdote di Rifredi. E occorre aggiungere che, nel medesimo volume, alcuni capitoli sono interamente dedicati ai suddetti preti mons. Leto Casini e mons. Giovanni Simioni.

L'ultima «Giusta delle Nazioni», proclamata nel marzo 2010, è una fiorentina, Madre Maria Agnese Tribbioli, anch'essa fondatrice di un ordine religioso - le «Suore Pie Operaie di San Giuseppe» di Via De' Serragli - la quale, sempre nel 1943, con coraggioso eroismo, riuscì ad occultare una ventina di donne ebrei dichiarando, ad un ufficiale della S.S. che aveva avuto una spiata, una frase divenuta storica e che le servirà anche per la già avviata Causa di Beatificazione: «... qui ci sono solo figli di Dio».

Ed è di questi giorni la notizia che l'ambasciata di Israele ha consegnato nella sala consiliare di Borgo San Lorenzo altre due medaglie di «giusto» alla memoria di don Ugo Corsini e di Antonio Gigli, che salvarono la famiglia Spiegel. E chissà che accanto a loro non si aggiungano, in futuro, altri fiorentini.

Tutti giusti che, insieme a Gino Bartali, tengono alto nel giardino dei Giusti di Gerusalemme, nome e prestigio della città e della diocesi di Firenze.